

Discorso del dottor Teodoro De Giorgio in occasione dell'inaugurazione del Museo Diocesano di Ostuni – Ostuni, basilica Concattedrale, 10 agosto 2017, ore 19.00

L'11 gennaio 1845, convocato il Consiglio Capitolare di Ostuni al gran completo, il canonico arcidiacono informò i confratelli del fortuito ritrovamento di tombe di epoca messapica in un terreno di proprietà capitolare, gli Orti della Rosara, e manifestò la volontà di depositare i reperti in un apposito museo, allo scopo – cito – di «conservargli quali monumento della nostra patria»¹. Sebbene si trattasse di vasellame, l'arcidiacono non esitò – comprendendo il suo alto valore culturale – a definirlo «monumento», vale a dire una testimonianza viva e vegeta del nostro passato, intrinsecamente legata alla città di Ostuni e a ogni singolo Ostunese; tutte ragioni per conservare in un luogo idoneo queste preziose testimonianze e per trasmetterle alle generazioni future.

Eccellenza reverendissima, Lei attraverso i Suoi collaboratori di Curia mi ha affidato l'incarico di stilare un serio progetto museologico per gli spazi dell'episcopio ostunese da poco restaurati, di individuare le opere da esporre, di sviluppare un valido percorso espositivo, di istituire nessi tra opere e territorio; in breve, di trasformare uno spazio vuoto – per quanto pregno di storia – in un museo, intitolato a Monsignor Orazio Semeraro, amministratore apostolico «Sede Plena» di Brindisi e Ostuni. La mia idea è stata quella di dare vita a un museo che possa essere – e lo dico in tutta umiltà – l'orgoglio della città di Ostuni e dell'intera nostra Arcidiocesi; un museo – che ho definito – «al servizio...» della cultura, del territorio, della conoscenza, dell'educazione, della conservazione, della ricerca e, naturalmente, del Vangelo; un museo che non si limiti solo a conservare e a esporre vecchi 'oggetti', ma – tramite un approccio museologico innovativo – a farli dialogare con l'uomo del nostro tempo, spesso distratto e incurante della bellezza che ancora, nonostante i tanti assalti e le crescenti speculazioni compiute ai danni del patrimonio culturale comune, lo circonda.

Il percorso espositivo, articolato in sei sezioni, si apre con i reperti archeologici di epoca messapica, databili tra V e III secolo a.C. Nella seconda sala, che ho intitolato «Lo splendore della liturgia», sono esposti i paramenti e gli splendidi argenti impiegati a partire dal Cinquecento dai Vescovi e dal Collegio Capitolare ostunese durante le celebrazioni liturgiche e, in particolare, in occasione delle solennità. A un singolo e straordinario capolavoro è dedicata la sala successiva: si tratta del Crocifisso anatomico, rarissimo esempio di scultura in cera databile tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, provvisto di un'apertura sullo sterno che permette di contemplarne le interiora. Nella quarta sala attendono il visitatore i dipinti, eseguiti tra Cinquecento e Ottocento, nella quinta la singolare statua «viva» della Santa Vergine del Settecento (di dimensioni naturali), mentre nell'ultima preziose pergamene, libri antichi ed ex voto documentano vicende storiche e religiose ostunesi a partire dal Medioevo. Precisa scelta curatoriale è stata quella di esporre insieme opere restaurate e non (comunque stabilizzate), allo scopo di sensibilizzare il visitatore, religioso e laico, della necessità di un'adeguata conservazione preventiva delle testimonianze storico-artistiche del nostro comune passato.

Per rendere la visita un'esperienza piacevole, istruttiva e culturalmente stimolante, lungo tutto il percorso ho inserito apposite didascalie scientifiche in italiano e inglese, da ascoltare anche sul proprio smartphone, che spiegano in modo chiaro e semplice le opere esposte. Un'attenzione particolare ho rivolto ai giovani, e ai bambini in particolare, per stimolare con appositi giochi, storie, indovinelli e attività la loro curiosità e alimentare il loro interesse: mi sono inventato la mascotte del

¹ Conclusioni Capitolari, Ostuni, Archivio Capitolare, vol. XXXI, f. 44.

museo, un personaggio estremamente simpatico (il cui nome è in grado di innescare il sorriso), l'angelo Ronzino, che accompagna i più piccoli per tutto il percorso di visita. Obiettivo principale del Museo è di porre al centro il visitatore (adulto o bambino), cercando di far sì che al momento della sua uscita possa sentirsi arricchito e lieto di aver trascorso del tempo tra le opere del Museo Diocesano di Ostuni. Ulteriore attenzione ho voluto che il Museo avesse nei confronti delle famiglie e delle mamme, con appositi spazi a loro dedicati, in cui allattare o prendersi cura dei bambini.

Eccellenza, oggi sono qui per presentare a Lei, alle istituzioni e alla città di Ostuni il Museo Diocesano quale «monumento della nostra patria», quale segno di attenzione verso l'inestimabile patrimonio culturale che nei secoli la Chiesa ha commissionato e conservato e, soprattutto, quale segno di attenzione verso le persone.

In questa avventura, che mi ha assorbito anima, mente e corpo, non posso non ringraziare Lei Eccellenza per la fiducia accordata, che spero verrà ripagata durante la visita che faremo insieme del Museo, i suoi stretti collaboratori, in particolare don Franco Blasi e don Antonio De Marco e le tante maestranze e persone di buona volontà che hanno assecondato tutti i miei capricci museologici: in particolare la tipografia La Concordia di Brindisi, la falegnameria Greco di Brindisi, la vetreria Totaro di Brindisi e la restauratrice di tessuti, dottoressa Stragapede.

Da oggi il Museo Diocesano di Ostuni è un polo culturale al servizio della società e della Chiesa, perché – è bene ricordarlo – sono la crescita e lo sviluppo dell'uomo il vero obiettivo di un museo.

Teodoro De Giorgio

Storico dell'arte e curatore scientifico
del Museo Diocesano di Ostuni